

## *Prefazione*

di Riccardo Noury  
portavoce di Amnesty International Italia

**L**uca Leone non è un poeta, né io sono un recensore di poesie. Ma non abbiamo bisogno della qualifica professionale per poter scrivere versi e commentarli con forte emozione.

Abbandonata la prosa della denuncia, del reportage, delle interviste dei libri precedenti, di Luca Leone resta tutta l'indignazione di tre decenni di "esposizione al mondo balcanico".

Non poteva essere usata una parola migliore di questa: "esposizione". Fa capire il forte impatto prodotto sull'autore da guerre, fragili paci, inganni, disillusioni, corruzioni, ipocrisie, miserie materiali e morali. Dolore, sangue e merda. Un impatto che azzerava la distanza tra ciò che accade e il testimone che non si limita a osservare ma partecipa e rimane, per l'appunto, "esposto".

Questa "esposizione", al centro di lunghe nostre chiacchierate notturne, credo abbia reso necessario raccontare finalmente le cose in modo diverso: versi veloci e stringati al posto di ampie riflessioni, il freno a mano del romanzo o del saggio finalmente abbassato per lasciare spazio all'invettiva, al grido di rabbia e disgusto.

C'è amarezza e c'è sarcasmo nei versi di Luca e il titolo di questa raccolta annuncia tutto il resto.

Un resto che mi viene da racchiudere in questi, straordinari versi:  
"Piuttosto / ti domandi / lustri dopo / se non sia stato / per via della

*Chiacchiere tra cadaveri etnicamente diversi*

fame / l'aver creduto / che pace giustizia / e prosperità fossero / di questa terra / e non slogan / per cominciare / una nuova grassa guerra”.